

## MARIA È FORMATA DAL FIGLIO ALLA MATERNITÀ ECCLESIALE<sup>1</sup>

«Chi è madre e chi sono i miei fratelli?»

(Mc 3,33)

È stata la madre prima fra tutti a formare suo figlio introducendolo nella conoscenza dell'antico testamento, al compito messianico che gli spettava. Però non è stata lei ma la di lui conoscenza, nello Spirito, del mandato del Padre, a rivelargli l'identità di se stesso e a indicargli quanto doveva fare. Si rovescia a questo punto il rapporto: d'ora in poi **sarà il figlio a educare sua madre alla grandezza dell'incarico affidatole** finché ella non diventi matura per restare sotto la croce e per ricevere poi, nella chiesa in preghiera, lo Spirito Santo destinato a tutti.

**Tale formazione sta fin dall'inizio sotto il segno della spada** preannunciata da Simeone e che trapasserà l'anima della madre. È un processo senza riguardi. Tutte le scene che ci sono state tramandate sono più o meno scene di bruschi rifiuti. Non che Gesù non sia stato sottomesso per trent'anni: questo ci viene assicurato espressamente (Lc 2, 51). Ma in modo sovrano e privo di riguardi egli forza quella relazione meramente fisica alla quale la fede veterotestamentaria era ancora così strettamente legata.

D'ora in avanti **sarà importante solo la fede in lui, parola di Dio fatta uomo**. Maria questa fede ce l'ha: è particolarmente evidente nella scena di Cana quando ella si esprime imperturbata: «Fate quello che vi dirà»; lei però, la credente perfetta, deve, come esempio dimostrativo, pagare per il figlio e per la separazione che lui ha operato da «carne e sangue» (dal sì di lei può venire tutto) e proprio per questo viene **ella stessa educata ad una fede con un'apertura totale**.

È già dura, come si è visto, la risposta di Gesù dodicenne che contrappone *suo* Padre al padre putativo terreno. Ora solo il primo conta, lo capiscano o no Maria e Giuseppe. «Essi non compresero le sue parole» (Lc 2, 50). Incomprensibilmente brusca è la reazione di Gesù all'accento delicato e supplichevole di sua madre a Cana: «Che ho da fare con te, o donna?». Neanche questa risposta ella avrà capito. «Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4), certamente **l'ora della croce allorché la madre riceverà il pieno diritto d'intercessione**.

Tuttavia la sua fede irremovibile: «Fate quello che vi dirà», ottiene un'anticipazione simbolica della eucaristia, una prefigurazione simile a quella della moltiplicazione dei pani.

Eccessivamente dura ci sembra la scena in cui Gesù che istruisce, in casa, quelli che lo attorniano non riceve sua madre che è venuta a fargli visita ed è alla porta. «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3, 34 s). Quanto prima fra tutti è intesa lei in questo passo pur senza essere esplicitamente nominata! Ma chi lo comprende? Ha forse compreso lei stessa?

In spirito si deve accompagnare Maria sulla strada del ritorno a casa e immedesimarsi nel suo stato d'animo: **la spada fruga e scava dentro di lei**. Ella si sente come derubata di ciò che è più suo, svuotata del senso della vita.

La sua fede che tanti segni sensibili di conferma aveva ricevuto all'inizio viene ora sospinta in una notte buia. **Il figlio non le fa pervenire alcuna notizia di quello che fa**. Le è come sfuggito.

E tuttavia ella non può lasciarlo andar via così, semplicemente. Nella trepidazione di una fede che cerca nel buio ella lo deve accompagnare. Ancora una volta, nell'anonimato, ella viene ricondotta nel comune rango dei credenti: quando la popolana dichiara beato il petto che lo ha

---

<sup>1</sup> J. Ratzinger - H.U. von Balthasar, *Maria Chiesa nascente*, Ed. Paoline, Roma 1981, 50-53.

nutrito (quella donna ha iniziato la lode promessa di generazione in generazione), Gesù devia il discorso su altro: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28).

**Il senso di questo continuo esercizio di nuda fede e di perseveranza sotto la croce non è sempre apprezzato abbastanza.** Si resta stupiti e confusi davanti al modo in cui Gesù tratta sua madre, che, tanto a Cana come ai piedi della croce, egli chiama semplicemente «donna».

**È lui stesso il primo a maneggiare la spada che la trafigge.** Ma come avrebbe potuto diversamente diventare ella tanto matura da restare presso la croce dove si svela non solo il fallimento terreno di suo figlio, ma anche l'abbandono da parte di Dio che lo ha mandato? Anche qui ella deve ripetere il suo sì, poiché ha già assentito all'inizio a tutto il destino del suo bambino.

E, come per far traboccare il calice amaro, il figlio morente abbandona espressamente sua madre sottraendosi a lei e affidandole un altro figlio: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19, 26).

Normalmente in questo si vede soprattutto la preoccupazione di Gesù per il futuro della madre (diventa chiaro che Maria non aveva altri figli, perché sarebbe stato inammissibile diversamente consegnarla al discepolo prediletto), ma non si deve per questo sorvolare sull'altro motivo: **come il Figlio è abbandonato dal Padre, così la madre è abbandonata dal figlio perché entrambi si trovino uniti anche nell'abbandono.**

Solo così ella è interiormente preparata ad assumere la maternità ecclesiale nei confronti di tutti i nuovi fratelli e sorelle di Gesù.